



**GIORGIO**



**DE CHIRICO:**



**UNA GITA**

**A LECCO**



**Esperienze multisensoriali e percorsi multimediali  
a partire da un racconto del maestro della Metafisica**

**Multisensory and multimedia experiences  
from a tale by the master of Metaphysics**



Dedicato a Vittorio Proserpio,  
uomo di colta imprenditorialità  
e generose energie

In memory of Vittorio Proserpio,  
aware entrepreneur and dynamic  
enhancer

## PROMOZIONE

Regione Lombardia  
Assessorati: Commercio, Turismo e Terziario  
Culture, Identità e Autonomie  
Comune di Lecco  
Camera di Commercio di Lecco

## PATROCINIO

Istituto Italiano del Colore  
Unione Nazionale Elicicoltori  
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Milano

## CREDITS

**IDEAZIONE E PROGETTO** Giulio Ceppi

**CURATELA** Francesca Brambilla

**DIREZIONE E COORDINAMENTO TECNICO /**

**PROGRAMMA INTERVENTO EXPO**

Comune di Lecco: Edi D'Agnesse, Giovanna Esposito  
Camera di Commercio di Lecco: Mara Kessler,  
Carola Minasso, Rossella Pulsoni

## CONTRIBUTI SCIENTIFICI

Fulvio Beretta – Istituto Italiano del Colore  
Donatella Biffignardi – Museo dell'Automobile di Torino  
Barbara Cattaneo – SiMUL (Sistema Museale Urbano Lecchese)  
Andrea Kerbaker – Kasa dei Libri  
Donatella Biffignardi – Museo dell'Automobile di Torino  
Roberto Mutti – Critico fotografico  
Giovanna Rasario – Storica dell'arte  
Rodrigo Rodriguez – Material Connexion  
Antonio Rostagno – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”  
Raffaella Sforza – Fondazione Barbanera 1762, Spello  
Anna Spadoni – Grafologa

## TEAM DI PROGETTO

Total Tool Milano design team  
Giulio Ceppi (Design direction)  
con  
Davide Airoldi (Exhibit Design)  
Stefano Mandato (Visual Design)

Total Tool Fluidity team  
Antonio Ammendola  
Martina De Pascalis  
Federica Fumagalli  
Erica Invernizzi  
Maria Montes de Oca  
Martino Soteri

**LETTURA DEL RACCONTO** Elio

**SONORIZZAZIONE DEL RACCONTO** Vittorio Cosma / Music  
Production (produzione), Mirko Ori (Sound Engineer)

**RICETTA DAL RACCONTO** Theo Penati

**SEGRETERIA ORGANIZZATIVA E COORDINAMENTO MOSTRA**

Barbara Bersani, Angela Faravelli

**UFFICIO STAMPA** F.B. Comunicazione / Angela Faravelli

Promotori



Grazie a



## ALLESTIMENTO

**ALLESTIMENTO** Cantù Made, Cantù

**GRAFICA DIGITALE** GR Pubblicità, Legnano

**STAMPA** Edicont-etichette s.r.l., Oggiono

**SUPPORTO TECNICO** Alessi, Azienda Agricola Lumaga,  
Bellavite Nonsolocarta, Caimi Brevetti,  
Cantù Made, Edicont, Edra, Lago, Larioreti Italia,  
Material Connexion, Paolo Cattaneo Grafiche,  
Vocal-it, 3M Italia

**TRADUZIONI** Dyn@mic, Udine

## PRESTATORI

**ARCHIVI, MUSEI E FONDAZIONI**

Archivio e Centro Storico Fiat, Torino  
Archivio Famiglia Badoni, Lecco  
Automobilismo Storico Alfa Romeo, Arese  
Casa del Manzoni, Milano  
Fondazione Barbanera 1762, Spello  
Fondazione 3M, Pioltello  
Galleria Nazionale d'Arte Moderna  
e Contemporanea, Roma  
Istituto Luce, Cinecittà, Roma  
La Settimana Enigmistica, Milano  
Museo Alessi, Crusinallo di Omegna  
Musei di Villa Manzoni, Lecco  
Rai Teche, Roma  
SiMUL (Sistema Museale Urbano Lecchese), Lecco

**GALLERIE E PRIVATI**

Collezione Ceppi, Lecco  
Collezione Dodesini, Lecco  
Collezione Erba, Lecco  
Collezione Merlini, Busto Arsizio  
Collezione Privata, Busto Arsizio  
Collezione Privata, Lecco  
Collezione Privata, Legnano  
Farsettiarte, Prato  
Galleria Melesi, Lecco  
Kasa dei Libri, Milano

**SI RINGRAZIANO INOLTRE**

Gloria Barcellini, Isa e Marco Bonaiti, Pasquale Ciancio,  
Richard Clarkson, Eugenio Ceppi, Luigi Erba,  
Mariolina Longoni, Alessandro Rosa, Paola Rosina,  
Raimondo Santucci, Enrico Sesana e Rinaldo Zanini

## CATALOGO

*Una gita a Lecco*

a cura di Giulio Ceppi e Francesca Brambilla

**PROGETTO GRAFICO**

corrainiStudio e Stefano Mandato

**EDITORE**

Corraini Edizioni, Mantova

© 2015 Giulio Ceppi

© 2015 Maurizio Corraini s.r.l.

Tutti i diritti riservati alla Maurizio Corraini s.r.l.  
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta  
o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo  
(elettronico o meccanico, inclusi la fotocopia,  
la registrazione od ogni altro mezzo di ripresa delle  
informazioni) senza il permesso scritto dell'editore.

Maurizio Corraini s.r.l.

Via Ippolito Nievo, 7/A

46100 Mantova

Tel. 0039 0376 322753

Fax 0039 0376 365566

e-mail: info@corraini.com

www.corraini.com

**TRADUZIONI**

Elisa Campana, Udine

**TESTI A CURA DI**

Giulio Ceppi e Francesca Brambilla

**CREDITS**

Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna  
e Contemporanea. Su concessione del Ministero  
dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

© Filippo de Pisis, by SIAE 2015

© Giorgio de Chirico, by SIAE 2015

L'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto  
per le fonti non individuate.

**STAMPA**

stampato in Italia da Bellavite Nonsolocarta,  
Missaglia (LC), maggio 2015

# PER UN DIRITTO ALLA PROPRIA GEOGRAFIA EMOZIONALE: SMONTARE E RIMONTARE, ALL'INFINITO

Giulio Ceppi, Lecco, venerdì 17 aprile 2015, h 13

Questo progetto nasce da uno scritto autografo del 1939 di Giorgio de Chirico pubblicato su “Aria d'Italia” con titolo *Una gita a Lecco*, da noi scomposto in una narrazione fisica che comprende alcune opere significative del Maestro metafisico, e ulteriormente esploso in un'installazione multimediale capace di tradurre in **esperienza sensoriale, materiale e iconografica** il viaggio compiuto da Milano verso Lecco.

L'ambizione del progetto è restituire in maniera originale e innovativa il mondo dei riferimenti geografici, culturali, letterari, artistici e mitologici che formano il **paesaggio immaginario**, unico e personale, dentro il quale si muove un artista o un creativo (in questo caso un pittore) facendoci riflettere sul fatto che **l'interdisciplinarietà, il gusto della conoscenza del passato e la capacità di osservare l'operato di altri** sono tre requisiti imprescindibili e fondamentali per la “professione del creativo”. Questa curiosità era importante negli anni Trenta, ma certamente lo è ancora oggi e lo sarà indubbiamente anche domani: avere un paesaggio mentale proprio e originario, unico e personale, seppur in continua espansione e crescita, è condizione per noi tutti fondamentale, a maggior ragione in un mondo sempre più affollato di immagini istantanee. Se tale elaborazione è quasi una necessità per un artista, è anche un diritto per ognuno di noi, un esercizio che si pratica continuamente attraverso la **curiosità e la voglia di esplorare il mondo**, ma anche non dimenticando cosa siamo stati e cosa è accaduto prima di noi. L'istantaneità, quando senza passato, è priva di valore futuro.

Ringrazio tutti quanti mi hanno pazientemente e generosamente supportato in questo **esercizio di smontaggio e rimontaggio**: amici, colleghi, prestatori, incluso lo stesso Giorgio de Chirico, che sono certo avrebbe amato questo gioco infinito di echi, rimandi e coincidenze; non ultimo il fatto di aver rinvenuto il suo manoscritto nel soggiorno della mia casa di Lecco, celato dietro ad altri volumi che lo occludevano inaspettatamente, mentre ricercavo, seguendone l'argentina scia su un tappeto turchese, una lumaca dispettosa, mai rinvenuta e poi misteriosamente dileguatasi.

Auguro a tutti di seguire (meglio ancora di precedere) le giuste scie, come ognuno di noi ha diritto nel proprio privato universo immaginario. Personalmente questa *Gita a Lecco* mi ha aiutato, sostituendo spazio e tempo, ibridando **reale e virtuale**, sovrapponendo **passato e presente** e rendendo così il racconto con la sua ambigua natura ben più interessante e credibile della realtà stessa, solo come il progetto sa fare.



# TOWARDS THE RIGHT TO ONE'S OWN EMOTIONAL GEOGRAPHY: DISASSEMBLING AND REASSEMBLING, AD INFINITUM

Giulio Ceppi, Lecco, Friday 17<sup>th</sup> April 2015, h 1pm

This project derives from a piece written by Giorgio de Chirico in 1939 and published in "Aria d'Italia" under the title *A Trip to Lecco*, which we have disassembled into a physical narrative, with significant works by the Master of metaphysics, and blown up into a multimedia installation that translates the trip from Milan to Lecco into a **sensory, material, and visual experience**.

The project's aim is to originally and innovatively recreate the world of geographical, cultural, literary, artistic, and mythological references that make up the singular and personal **imaginary landscape** within which an artist or creator (in this case, a painter) works, leading us to reflect on the fact that **interdisciplinarity, a love for knowledge of the past, and the ability to observe how people act** are three in-

dispensable, fundamental requirements for the creative "profession." This curiosity was important in the 1930s, but it is certainly still so today and undoubtedly will continue to be so tomorrow: having one's own original, unique, and personal mental landscape, albeit in continual expansion and growth, is a fundamental condition for all of us, all the more so in a world increasingly flooded with transient images. If this process is a virtual necessity for an artist, it is also a right for each one of us, an exercise that we continually practice **through our curiosity and desire to explore the world**, while at the same time not forgetting what we have been and what has come before us. Transience, when without a past, is devoid of value for the future.

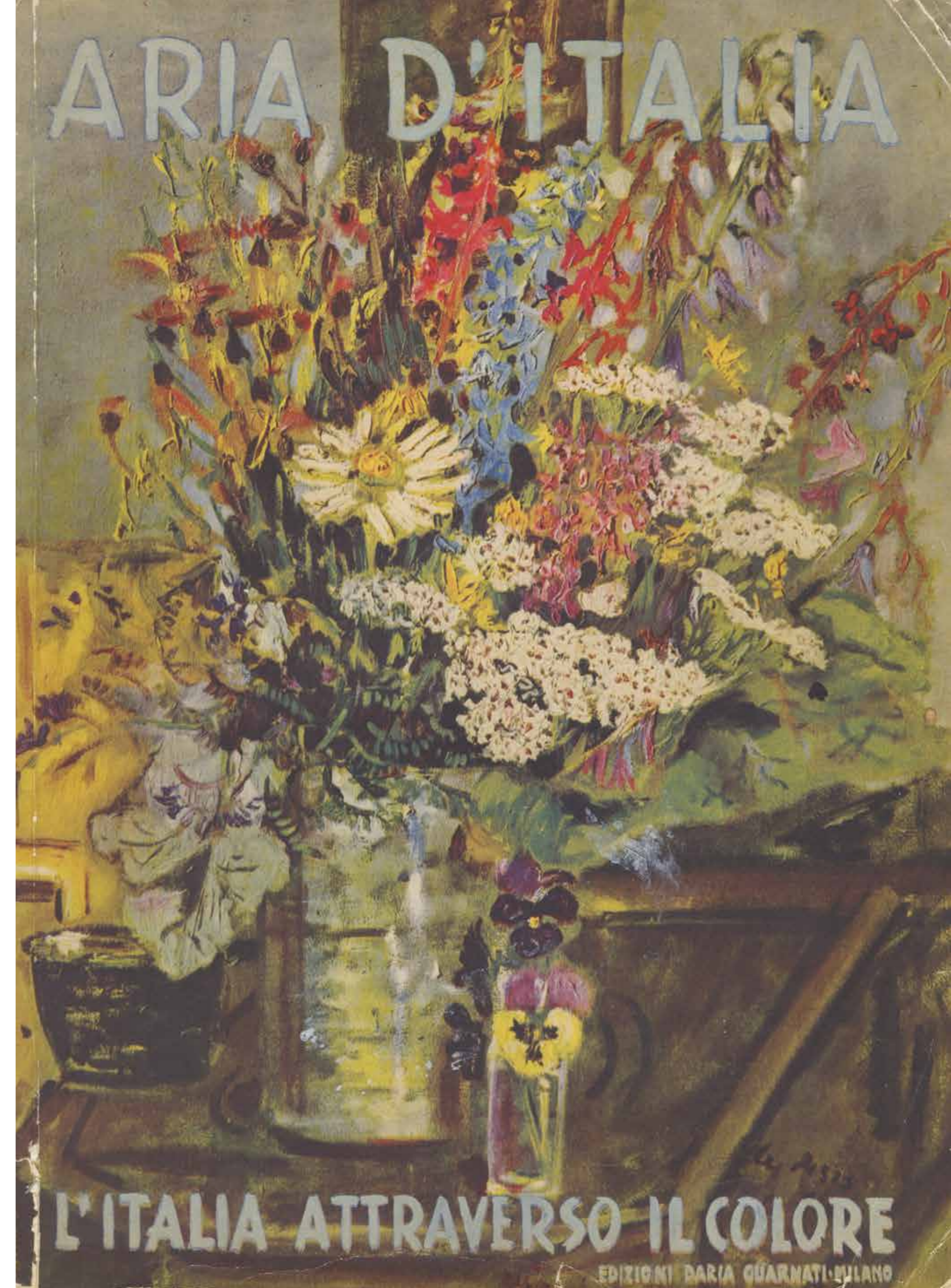
I want to thank everyone who patiently and generously supported me in this **exercise of disassembly and reassembly**: friends, colleagues, lenders, and Giorgio de Chirico himself, who surely would have loved this endless play of echoes, allusions, and coincidences; not least my discovering his manuscript concealed behind other volumes that covered it unexpectedly at my house in Lecco, as I was looking, following on a turquoise rug the silvery trail of a mischievous snail I never found again and then mysteriously disappeared.

I hope that all of you follow (which is even better than heralding) the right trails, as we each have the right in our own private imaginary universe.

Personally, this Trip to Lecco helped me, substituting space and time, hybridizing **real and virtual**, overlapping **past and present**, and thus making the story, with its ambiguous character, much more interesting and believable than the reality, as only projects can do.

Nel 1940, Giorgio de Chirico pubblica su "Aria d'Italia", raffinata rivista d'arte edita da Daria Guarnati, un racconto calligrafico intitolato *Una gita a Lecco*. Il racconto, carico di personaggi, riferimenti e dettagli storici, è l'incipit del romanzo *Il Signor Dudron*. Ad accompagnare il testo, la pubblicazione di un ritratto familiare che vede Giorgio e Alberto de Chirico in compagnia dell'ingegnere Evaristo de Chirico e della nobildonna Gemma Cervetto.

In 1940, in "Aria d'Italia," a sophisticated art magazine edited by Daria Guarnati, Giorgio de Chirico published a calligraphic story entitled *A Trip to Lecco*. The story, full of historical characters, references, and details, is the beginning of his novel *Monsieur Dudron's Adventure*. The text was accompanied by a family portrait showing Giorgio and Alberto de Chirico with their parents, engineer Evaristo de Chirico and noblewoman Gemma Cervetto.





Una gita a Lecco

Il 17 ~~aprile~~ aprile dell'anno 1939 - XVII -, verso le ore quattordici stavo nella poltrona a strais del mio studio milanese, fumando la pipa e meditando. Come quasi sempre meditavo sui problemi complicati della tecnica pittorica, problemi di cui oggi i maneggiatori del pennello ed i critici d'arte non vogliono proprio sentir parlare; i primi perché hanno poca voglia di lavorare e sanno che il lavoro è fatica; quindi cercano di pigliarlo dal lato più comodo, e poi anche perché essendo afflitti da una incommensurabile mancanza di temperamento preferiscono, in fatto di pittura, limitarsi alle cosiddette "spiritualità". I secondi perché nelle pitture altro non cercano che proteste per far, senza troppi sforzi, bella mostra di se (non bisogna dimenticare che molti critici d'arte non sono in fondo che degli scrittori mancati). Sanno che parlare di tecnica pittorica è come parlare di sanscrito; non è dato a tutti; sanno che <sup>si tratta di</sup> ~~una~~ cose difficilissime a capire ed a conoscere e poi sanno che è un terreno ingrato per chi ad altro non mira che a fare l'intellettuale ed il furbacone con poca spesa. I pittori, pensero, oggi non dipingono; essi mettono dei colori ad asciugare sopra una tela; la pittura di oggi non è pittura ma colore secco; la bella pittura non è mai colore secco ma polpa tinta; il vero pittore gioisce e si diverte dipingendo; i pittori d'oggi dipingendo soffrono, smenziano e sbadigliano dalle noia, poiché sentono che non va. Per salvar la faccia hanno inventato il cosiddetto tormento; ma c'è poco da vantarsene; se c'è tormento non c'è ingegno e se non c'è ingegno la meglio è piantarla. Questo ed altri pensieri stavo ruminando nella poltrona a strais del mio studio milanese, quando una signora elegantissima e dalle chiome ardenti giunse sotto la mia finestra guidando con tranquilla sicurezza una splendida automobile, <sup>colori cappelletti chiari</sup> tutta ~~fulgida~~ lucente come una torpediniera. ~~Esclamò~~ «Preparatevi, maestro, per questa sera alle diciannove, mi disse; verrò a prendervi con la macchina per andare a Lecco, anzi sopra Lecco; mi sono messo d'accordo con alcuni amici per trovarvi lassù starna e mangiarvi le lumache». Poi in fretta e senza sedersi mi spiegò che c'era un signor milanese, un industriale, che in quel luogo aveva impiantato un grande allevamento di lumache; c'erano campi e campi pieni di cavoli e di insalate d'ogni sorta; dei grandi spazi pieni di peschi di cui il frutto serviva e nutreva e ingrassava quei rovari molluschi corazzati; in quei campi e sotto quelli alberi <sup>vivevano</sup> le lumache a centinaia, a migliaia, a decine a centinaia di migliaia, a milioni. Quando una pesce troppo matura cascava dal ramo <sup>era</sup> subito avvistata dalle lumache che su essa convergono; le loro antenne <sup>visiva</sup> <sup>comparivano</sup> <sup>le lumache</sup> <sup>si</sup> <sup>facevano</sup> di nero sul fondo delle coste rosse. Lentamente e sicuramente <sup>momenti</sup> ~~si~~ ~~avvicinavano~~ all'assetto, copivano le pesce cadute, ed in pochi ~~momenti~~ <sup>momenti</sup> del frutto altro non rimaneva che il nocciolo secco. Allora ancora più lentamente di come erano ~~venute~~ venute, le lumache s'allontanavano lasciando dietro quello strascico che tutti sanno.

2/ Tutte queste frettolose ma forti descrizioni non erano proprio quello che ci voleva per invogliarmi a mangiare della lumacha. Ho sempre avuto un'avversione istintiva per la materia viscida e senz'armatura interna; per questo non mi va la pittura d'oggi. Però non bisogna ~~che~~ <sup>dedurre da ciò</sup> pensare che a me piacciono la durezza e la rigidità; non nutro la minima simpatia per tutte le pitture dei primitivi ed anche per quella di Mantegna e di Botticelli; certe materie come il granito e l'acciaio non mi piacciono. Per me la materia ideale è una materia morbida e flessibile ma nel tempo stesso solida e ferma; pertanto i miei pittori preferiti sono in Italia Tintoretto e Veronese, fuori d'Italia Velasquez e Rubens, Bronzino, dispiacendomi di andare contro l'entusiasmo della mia gente visitatrice e per quell senso di cavalleria che ho sempre avuto, approvai con calore il progetto di andare la sera a mangiare la lumacha sopra Lecco.

La visitatrice partì. Vera Valchiria moderna entrò <sup>(torpediniera terrestre)</sup> nella porta ~~del palazzo~~ e subito cominciò a pulsare forte ed a fremere come un cavallo arabo, un puro sangue, tenuto a stento dai garzoni d'un maniscalco. In pochi secondi la nervosa macchina dopo aver dato un balzo indietro per un'altro avanti, volse a sinistra e poi a destra e poi <sup>ancora</sup> a sinistra, e finalmente partì con un razzo, con un rombo infernale e circondata da un turbin di polvere. Speri dopo aver rappresentata alle distanze di un millimetro <sup>un</sup> carretto, due tricicli, due biciclette e tre altre macchine che stavano ferme lungo il marciapiede sulla via di fronte. Per qualche secondo il fracasso del motore fu tale che copì quello, per non trascurabile, prodotto dagli operai, muratori, carpentieri, carrettieri, ecc. intenti, là accanto alla costruzione di un grande casamento; facevano quello che da circa un'anno a questa parte, durante i miei soggiorni milanesi, mi teneva compagnia durante le ore diurne, ~~talora~~ <sup>preciso</sup> ~~la~~ ~~macchina~~ ~~che~~ ~~era~~ ~~giunta~~ ~~l'ora~~ ~~delle~~ ~~partenze~~.

Alle diciannove <sup>preciso</sup> il formidabile rombo della macchina mi avvertì che era giunta l'ora delle partenze. Partimmo verso settentrione. Nubi temporalescamente caliginose si addensavano lontane, all'orizzonte. Passavamo come un ciclone per i sobborghi milanesi, densi di vita e di movimento popolare. Scogliammi d'operai in bicicletta, finiti il lavoro delle giornate, tornerano al focolare domestico pedalandosi pazientemente ed invadendo vicoli, vie e viali. Riuscim a condurre una macchina lanciata a grande velocità in mezzo a tanti ostacoli aveva un'idea di miracoloso. Tacero muto di ammirazione. Colei che stava al volante e lo maneggiava con mano ferma e spirito pronto, continuava a parlarmi conducendo come se invece di manovrare un bolide in vie ingombre d'ogni sorta di veicoli, si trovava tranquillamente seduta nel ~~suo~~ salotto ~~del~~ suo appartamento milanese. La macchina non sembrava più una macchina, ma un cethile impaginato.

3/ Una # murena frenetica; saltare, saltare, scattare, scattare, gli uomini e la corte; uccidere d'infra due ostacoli sfiorandoli, accarezzandoli con i due fianchi metallici; sbucare <sup>5000 gatti</sup> ~~come~~ fuori come una colata di pasta spremuta dal un tubo gigante, o di lava <sup>uscente</sup> ~~scaturita~~ da un cratere, per poi introdursi tra altri due ostacoli ancora più vicini l'uno all'altro dei primi. ~~Ma~~ <sup>Non era più una</sup> ~~meccanica~~ ~~non~~ ~~lancata~~ ~~più~~ ~~costruita~~ ~~con~~ pezzi di rigido metallo, ma ~~con~~ <sup>finita</sup> ~~con~~ tanti anelli di gomma; s'allungava e si restringeva secondo le necessità del momento; sgusciava <sup>da destra e da sinistra</sup> ~~da ogni lato~~ come un'enorme e velocissimo bruco. Insomma una vera meraviglia. — Dopo Milano si trovò Monza mentre all'orizzonte le nubi tempe più caliginose fecero scendere sulla campagna e sull'abitato un crepuscolo precoce. Passando accanto al monumento che ricorda la tragica morte del re Umberto, lontani ricordi d'infanzia vennero su dalle più remote quinte della mia memoria. Ricordai mio padre, in Grecia, quand'ero ancora bambino. Sulle pareti del suo ufficio d'ingegnere ferroviario si ridevano tra fotografie di locomotive e di ponti di ferro, due grandi ritratti di re Umberto e della regina Margherita. I ritratti stavano in due cornici <sup>in</sup> ~~di~~ legno <sup>intagliato</sup>. Una sera mio padre giunse a casa con un giornale che <sup>partiva</sup> ~~conteneva~~ in grossi lettere l'annuncio del regicidio. Ricordo il volto serio di mio padre seduto al suo tavolo di lavoro ora ~~era~~ <sup>stava</sup> posata una lampada a petrolio con un paralume conico di vetro verde. Mio padre parlava del re ucciso ed io ~~che~~ <sup>quando</sup> guardavo il ritratto nella cornice di legno nero; si intravedeva appena nella penombra, sembrava allontanarsi ed affondava lentamente nella grande notte dei tempi. Udivo anche parlare di scioperi, del ministro Crispi, di di sguardi d'operai che dovevan venire dall'Italia ~~per~~ ~~concessioni~~ ~~per~~ ~~costruzioni~~ ~~ferrovie~~ ~~che~~ ~~dovevano~~ ~~ottenere~~ ~~dal~~ ~~governo~~ ~~greco~~. Fuori il vento che scendeva dalle balze ed i fianchi selvosi del Pelio, muggiva lugubremente strettendo contro la finestra le fronde degli eucalipti del giardino. In pochi secondi uscimmo da Monza. La guidatrice fremette ancora sulle acceleratori. Io preoccupato tenevo lo sguardo fisso sulle lancette che seguavano la velocità: 75, 80, 85, 90, 95, 100, 110, 115, 120, 125, 130, centotrenta chilometri all'ora! La situazione diventava drammatica; cercai di far degli scongiuri ma non vi riuscii. Intanto l'oscurità era divenuta completa; sulle <sup>(romantica)</sup> ~~campagne~~ ~~lombarda~~ la notte era scesa; una notte di temporello; ~~anch'~~ l'interno dell'automobile era immerso nell'oscurità; <sup>solo davanti!</sup> ~~si~~ ~~vedevano~~, debolmente rischiarati da una luce fredda, azzurrognola ed inquietante, alcuni strumenti indicanti la velocità, il numero dei chilometri percorsi dalle macchine sin dalla sua nascita, il livello dell'olio e quello della benzina; quella luce azzurrognola mi faceva pensare ad invenzioni diaboliche, a creazioni infernali concepite in labori complicati dei tempi futuri da scienziati geniali e idrocefali come feti ~~conservati~~ <sup>conservati</sup> nello spirito.



Le nelle catene umane corsa ad un tratto la voce che crevava giunti ai famosi campi di allevamento. Qualcuno cominciò ad accendere dei fiammiferi, altri chiesero delle lampedine elettriche, ma di lampedine non ce n'era nemmeno una ed i fiammiferi si spegnevano appena accesi. C'era chi pretendeva aver visto una lumaca: «leccame una là!» si udiva gridare - «ecco ne due!» Io non vidi nulla. Si tornò alla mano peggio che già cominciava a piovere sul serio. Entrai con la Valchiria moderna nelle macchine. Con un frivolo nella schiena ebbi l'impressione che la guidatrice era più etere di velocità che mai. Si fece verso Lecco. Mentre si attraversava la cittadina lacustre il temporale scoppiò. Si aprirono le Cataratte del cielo. Le diluvio! Pensai. Ma vero diluvio infatti; la macchina penetrava a guado nei vici tramutati in torrenti di acque gialle come l'acqua dei fiumi della Elide e delle Benaglie. Mi vennero in mente scene viste in giornali, illustrati ed al cinematografo di inondazioni disastrose in California e nel Giappone, vidi tutta la città di Lecco portata nel lago, il lago straripare, scendere su Bergamo - Milano.....! Intanto non si sapeva più da che parte andare; si cercavano invano le indicazioni; non un parente per le strade allagate, non un lume alle finestre; ci fermammo davanti ad alcune case suonando le trombe, chiamando, fischiando! Nulle, di silenzio completo, era già più d'un ora che si girava così per Lecco addormentata, atteragliati dai lampi e sotto le raffiche delle piogge. Ad un tratto la signora cacciò un grido; lucente alla luce dei fari era apparsa una freccia grossa e tozza con su scritto Bergamo e sopra un'altra con su scritto Milano Salvi! Usciti da Lecco ed allontanatici dal Resegone e dal Monte San Martino, la pioggia scemò e poi cessò completamente. Guardai fuori, in alto, e vidi il cielo pieno di stelle. La buccia era lontana, sempre più lontana, dietro a noi.

Quando traversammo di nuovo Monza consultai il mio vecchio orologio: signora le tre del mattino! Passando per una piazza immersa nel buio i fari dell'automobile rischiararono violentemente una vasca in mezzo alla quale si sollevarono gli spruzzi d'una grande fontana zampillante. Quello spettacolo mi sorprese. Pensavo che a quell'ora tarde le fontane zampillanti dovessero anch'esse riposare; invece no, quelle continuavano a zampillare nel buio, in mezzo

7 alla grande piazza deserta, ~~nella notte~~ ~~otto~~. Provai un senso di immensa pietà; provai anche un senso di pudore pensando che per me solo e per un attimo tutto quello sfarzo d'acque lanciate in aria e ricadente in caudori ed i ci d'acqua nella vasca. Un nodo mi stringe la gola. Si sarebbe dovuto ~~provvedere~~ ~~fermare~~ di sotto le macchine, scendere, svegliare le genti che dormiva, accendere lumi e lanterne, empire la piazza di popolo festante, suonare le Campani, portare delle musiche, tirar fuori arazzi e <sup>gonfaloni</sup> ~~quadro~~ insomma far presto, far subito qualcosa perché le povere fontane non stesse là a zampillare sole nel gran deserto e gran <sup>(guio)</sup> ~~lago~~ della notte! Furce nulle, passeranno veloci e dietro noi le fontane insoune s'immense di nuovo nell'oscurità. Una grande tristezza scese in <sup>con la</sup> me; non riuscivo a capire come io, <sup>con la</sup> (guidatrice, il motore, la carrozzeria, le gomme, lo sterzo e fino all'ultima vite del complicato meccanismo, non ci sciogliessimo in un'onda infinita di piante!.....

Quando finalmente si giunse a Milano e che io, ringraziata la mia gentile guidatrice ed accomiatatomi da lei tornai a trovar i miei Lari ed i miei Penati, guardai ancora il mio vecchio orologio: eran le quattro del mattino -

Giorgio de Chirico



# A TRIP TO LECCO

Giorgio de Chirico

April 17 of the year 1939 (Anno EF XVII), it was near two in the afternoon and I was sitting in my armchair in my Milanese studio, smoking my pipe and thinking. As per usual I was contemplating complex problems of painting technique, problems of which the brush wielders and art critics want to hear nothing at all: the former because they have little desire to work and know that work is toil, so they attempt to go about things the easy way; and also since, being afflicted with an incommensurable deficit of temperament, prefer, in the matter of painting, to limit themselves to so-called “spirituality;” and the latter because they seek nothing in painting but pretexts for making, with little effort, a good impression (one mustn’t forget that many art critics deep down are nothing but failed writers); they know that talking about pictorial technique is like talking about Sanskrit; it isn’t for everyone, they know that they’re dealing with something that is extremely difficult to understand and know well and also they especially realize that it is thankless ground for those who aspire to nothing but appearing intelligent and clever with little expenditure. Painters, I thought, today don’t paint; they put some colour on a canvas to dry; painting today isn’t art but dry paint; good painting is never dried colour, but dyed pulp; the true painter delights in and enjoys painting; today’s painters suffer to paint, restless and yawning with boredom, as they sense it’s not right. To save face they invented so-called “torment;” but there’s little reason to boast; where there is torment there is no talent and if there’s no talent it’s best to quit.

This and other thoughts I was ruminating on in my armchair in my Milanese studio, when a very elegant lady with fiery hair appeared below my window with calm confidence driving a splendid automobile, light cafe-latte colour, all glistening like a torpedo boat. “Prepare yourself, Maestro, tonight at seven,” she said to me, “I’m coming to collect you in my car to go to Lecco, actually above Lecco; I made arrangements with some friends to meet there tonight to have escargot.” Then in a rush and without sitting down she explained that there was a Milanese woman, an industrialist, who in that place had set up a big snail farm; there were fields and fields full of cabbage and lettuce of all kinds; open spaces full of peach trees whose fruit served to feed and fatten those voracious shelled mollusks; some in those fields and under those trees lived the snails, by the hundreds, the thousands, by tens of hundreds of thousands, millions. When an overripe peach fell from the branch it was immediately noticed by the snails whose antennae converged on it like ship cannons on the front of an enemy coast. Slowly and surely the snails went on the attack, covered the fallen peach, and within a few moments nothing was left of the fruit but a dry pit. Then, even more slowly than they had come, the snails dispersed, leaving behind that trail everyone knows.

All these rapid yet powerful descriptions weren’t exactly enough to entice me to eat snails. I’ve always had an instinctive aversion to slimy materials that lack internal structures; this is why I have no feeling for contemporary painting. Yet one mustn’t conclude from this that I like hardness and rigidity; I harbor not the least sympathy for primitive painting nor for Mantegna or Botticelli: certain materials like granite and steel bring me no pleasure. For me, the ideal material is soft and flexible but at the same time solid and firm; thence my favorite painters in Italy are Tintoretto and Veronese, and outside of Italy Velázquez and Rubens.

Nevertheless, reluctant to dampen the enthusiasm of my visitor and out of that sense of chivalry I have always had, I warmly approved the plan to go above Lecco that evening to have snails.

The visitor left. A true modern Valkyrie entered the terrestrial torpedo boat that immediately began to throb hard and shake like an Arabian horse, purebred, barely held by a blacksmith’s helpers. In seconds the nervous car jerked back and then forth, rocked left and then right and then left again, and finally shot off like a rocket, with an infernal rumble surrounded by a swirl of dust. It disappeared after passing a mere millimetre away from a carriage, two tricycles, two bicycles, and three other cars that were parked along the sidewalk on the facing street. For a few seconds the ruckus of the engine was so much that it covered that, albeit not negligible, produced by the labourers, masons, carpenters, carters, etc., working nearby on the construction of a big tenement house; a ruckus which, for about a year, during my sojourns in Milan, had kept me company during the daylight hours.

At seven on the dot the car’s formidable rumble notified me that the time had come to depart. We headed north. Grey clouds brewed distantly, on the horizon. They swept like a cyclone through the Milanese suburbs, dense with life and human bustle. Groups of workers on cycles, having finished their workday, returned to the domestic hearth, pedaling patently and filling alleys, streets, and boulevards. Being able to drive a car zooming so fast through so many obstacles had a touch of the miraculous. I fell silent, speechless with admiration. The woman who was at the wheel handled it with a firm hand and ready spirit continued talking to me as she drove as if instead of maneuvering a racecar through streets encumbered by all manner of vehicles, she were sitting serene in the living room of her Milanese apartment. The car no longer seemed like a car but a crazed reptile, a demented eel; it swerved, hugged the curves, breezing past men and things; it passed through two obstacles, grazing them, caressing them with its metal flanks; it sprang, it squeezed through like a gob of dough from a giant tube, or lava gushing out of a crater, to then slip between two more obstacles that were even closer together than the ones before. It was no longer a car built out of pieces of hard metal, but rubber bands; it stretched and shrunk according to the need of the moment; it wriggled side to side like a giant lightning-fast caterpillar. In sum, a true marvel. After Milan we crossed Monza while on the horizon the increasingly grey clouds cast a precocious twilight over the countryside and the habitations. Passing by the monument commemorating the tragic death of King Umberto, distant childhood memories surfaced from the most remote wings of my memory. I saw my father, in Greece, when I was still a little boy. On the walls of his office as a railway engineer there were photographs of locomotives and iron bridges, two large portraits of King Umberto and Queen Margherita. The portraits were in two black frames made of engraved wood. One night my father came home with a newspaper that bore in large print news of the regicide. I remember my father’s grave expression as he sat at his work table with an oil lamp with a green, conical glass cover. My father was talking about the assassinated king and I was looking at the portrait in the black wood frame; it was just barely visible in the semi-darkness, it seemed to fade into the distance and slowly sink into the great night of time. I also heard talk of strikes, Minister Crispi, teams of workers who were supposed to come from Italy, permits for rail construction they needed from the Greek government. Outside the wind coming down from the cliff sides and sylvan slopes of Mt. Pelion, bellowed gloomily striking the branches of the eucalyptus in the garden against the windows.

In seconds we had crossed Monza. The driver slammed on the gas. Worried, I kept my eyes fixed on the needle indicating our speed: 75, 80, 85, 90, 95, 100, 110, 115, 120, 125, 130 — a hundred and thirty kilometres an hour!

The situation was becoming dramatic. I tried to cross my fingers but couldn’t. Meanwhile the darkness had become complete. Night had fallen in the romantic Lombard countryside; a stormy night; the automobile’s interior was bathed in darkness; only ahead could we see, faintly, illuminated by a cold, bluish, and disturbing light, a few instruments, indicating speed, the number of kilometres travelled by the car from its creation, the oil level and gas level; that bluish light brought to mind diabolical inventions, infernal creations conceived in complicated laboratories from the future by genius scientists, deformed and hydrocephalic like fetuses preserved in liquid.

By the sides of the racecar where I found myself imprisoned we could hear the constant buzz of air whirring faster and faster. Fortunately in the weak gleam of the headlights appeared the outline of the mountains surrounding the lake of Lecco. Soon, I thought, our mad dash will be over. Illuminated by the lights I saw the peak of Mt. San Martino and then the back side, spiky with dragon teeth, of Mount Resegone that the Lombards, with one of those superlatives ending in “on” of which they like the Emilians are so fond, call “el Resegon,” the great saw.

We entered Lecco. The speed, albeit maintaining a respectable quota, fell substantially, and I could finally breathe a little easier. Still driving magisterially and darting to the right-hand side, and the left, the woman with the fiery hair still had the verve to act as my guide: “look, Maestro, down there: that is the villa known as ‘il Caleotto;’ that is where Alessandro Manzoni lived and worked, it still contains his inkwell, his desk, his armchair. On the other side, on that little hill, was Don Rodrigo’s palace up until a year ago; it has since been destroyed to make room for a modern construction.” I was saddened by the thought that I had come too late to see Don Rodrigo’s castle. But there was nothing to do but resign oneself. It is the fault of fate, as says Dr. Bovary to Rodolphe towards the end of the renowned novel.

Once the car was past Lecco the car climbed crooked inclines, hugged the half-ruined dividing walls and finally stopped in front of a house where I noticed right away that there was an inn next to a delicatessen-grocery, and perhaps, I thought, one could also find lodging. However, later reflecting on the latter supposition, I sensed that it had been suggested to me by my subconscious to soothe me, offer me a guarantee so that when the time came to return to Milan, if the terror of re-entering the racecar was for me so bad as to provoke a fit of nerves, a strong disturbance of the gut, or any other ill, I could find a place to spend the night in that house, a room where I could lock myself in, a spot where I could rest my stressed limbs.

We entered the grocery-delicatessen and my olfactory senses were immediately overtaken by the strong scent of laundry soap mixed with bar soap and in fact for the modest price one and a half lire, I purchased a beautiful oval soap, white and perfumed with Eau de Cologne. There was a dining room where one could dine; an enormous table, already covered with a tablecloth and furnished with all the necessities for men to fill their stomachs with solid food and liquid and beverage, made an impressive showing.

Next to the big table was a smaller one, where bottles of various shapes were huddled around big two-liter bottles; like the Greeks of the Iliad around Achilles Pelides and Telamonian Ajax, these sights comforted me somewhat and diverted my thoughts from that innate pessimism that leaves me only when I paint.

Once we sat at the table, with a rapid glance around, I realized immediately that there were thirteen of us. Thirteen at the table and above was marked the seventeenth day of the month! A real disaster! A catastrophe! I shot up with the unshakeable calm of great resolve. No, absolutely not; I would not remain in such conditions, I was not agreeable; I’d sooner go back to Milan by foot, in the middle of the night, in the storm. Seeing a certain troubled surprise on the face of the woman who had brought me and the industrialist snail farmer, prototypes of the nobleman and noblewoman, I was overcome by a strong pang of remorse, but a waiter, more of a psychologist than he seemed, saved the situation by bringing a small table where I sat down and the modern Valkyrie came to join me. The meal was excellent; roasted

meats and pure wines circulated with Homeric abundance; the escargot eaters were provided with small tools like miniscule instruments for obstetric surgery. I limited myself to an antipasto of prosciutto and salame and a roasted chicken thigh with an abundant side of spinach; I then asked to be brought a sweet frittata filled with peach marmalade. Thusly refreshed I filled the pipe I always carry with me with Trinciato Forte, lighted it, and anticipated the luxury of digesting in holy peace; but wait, forget peace! There was no time to lose; my dining companions were already on their feet as the man of the manor had signaled that it was time to visit the snail beds. We went out into the stormy night. Lightning flashed with more and more violence; it was complete darkness; you could hear the sound of a convoy heading eastward in the shadows. A Shakespearean night! Aeolus and Boreas passed through the clouds hand in hand, similar and strange Michelangesque and Botticelli-esque figures, and howled their insensate ire on man and nature. We groped our way through the dark; our feet sank into puddles, stumbled on stones and roots, all of us holding hands like the blind in Bruegel’s famous painting.

At some point through the human chain came word that we had reached the famous snail beds. Someone began to light matches, others asked for electric lamps, but there wasn’t a single lamp and the matches went out no sooner than they’d been lit. Some pretended to have seen a snail: there were shouts of “look, there’s one right there!” “Another one!” I didn’t see anything. Worse came to worst as it had begun to rain seriously. I climbed into the car with the modern Valkyrie. With a shiver down my spine I had the impression that the driver was more drunk on speed than ever. We went down towards Lecco. As we crossed the lake town the storm broke. The cataract of the sky burst open. The flood! I thought. A true flood, in fact; the car forded the narrow streets that had transformed into torrents of yellow water like the water of the rivers of Elis or Thessaly. I was reminded of scenes I had seen in newspaper illustrations and at the cinematograph of disastrous inundations in California and in Japan; I saw the entire city of Lecco overtaken by the lake, the lake overflowed, came down on Bergamo and Milan...! Meanwhile we didn’t know which way to go; we looked for indications in vain; not a single passerby to be found on the flooded streets, not a light in a window; we stopped in front of a few houses and sounded the horn, called out, whistled! Nothing, complete silence. For an hour we had already been circling a sleeping Lecco, blinded by the lights and under the pounding rain. At one point the lady let out a cheer; shining in the headlights had just appeared a fat squat arrow with “Bergamo” written above it and another with “Milano.” We were saved! Once we left Lecco and passed the Resegone and Monte San Martino, the rain slackened and then ceased completely. I looked out, above, and saw the sky full of stars. The squall was far away; further and further behind us.

When we crossed Monza once again I consulted my old watch: it showed three in the morning! Passing through a piazza plunged in darkness the lights of the automobile suddenly revealed a basin in the middle from which rose spurts from a big spouting fountain. That sight surprised me. I thought that at such a late hour spouting fountains should rest too; but no, it went on spouting in the dark, in the middle of that big deserted piazza. I felt a sense of immense pity; I also felt a sense of shame thinking that for a lone soul and moment all that water shot into the air and fell back white and iridescent in the pool. A knot tightened in my throat. We should have screeched the car to a halt, gotten out, wakened the people who were sleeping, lighted lamps and lanterns, filled the piazza with revelers, sounded the bells, brought some music, pulled out tapestries and banners, in short done something fast so that the poor fountain wasn’t there spouting alone in the great desert and great darkness of the night! But no, we passed by quickly and behind us the sleepless fountain plunged back into darkness, the engine, the carriage, the tires, the steering wheel, and down to the last screw of the complex mechanism, melted into an infinite wave of sorrow!

When we finally reached Milan and I, having thanked my kind guide and taken my leave of her, I returned to find my Lares and Penates, I looked again at the old clock, it was four o’clock in the morning.

# IL VIAGGIO THE TRIP

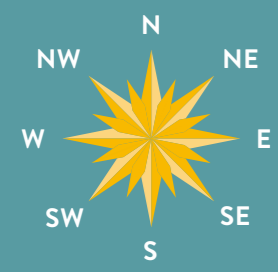
Il viaggio del Maestro inizia alle ore 19 del 17 aprile 1939 quando, dal suo studio milanese, una signora elegantissima e dalle chiome ardenti, lo fa accomodare a bordo della sua formidabile auto per condurlo a Lecco. Percorsa la vecchia carrozzabile che transitava per Monza, i due arrivano a destinazione: una salumeria drogheria sita sopra Lecco con annessi campi di allevamenti per lumache. Al viaggio fisico, durato ben nove ore, si accompagna quello mentale, ricco di echi e rimandi.

The trip of the Master begins at 7pm on April 17<sup>th</sup>, 1939, when an elegant woman with fiery hair picks him up at his studio in Milan in her formidable automobile to take him to Lecco. Once they pass the old carriage road through Monza, the two reach their destination: a delicatessen overlooking Lecco with attached farming fields for snails. The physical journey, which lasts a good nine hours, is paralleled by the mental journey, full of echoes and allusions.

# LE CITAZIONI REFERENCES

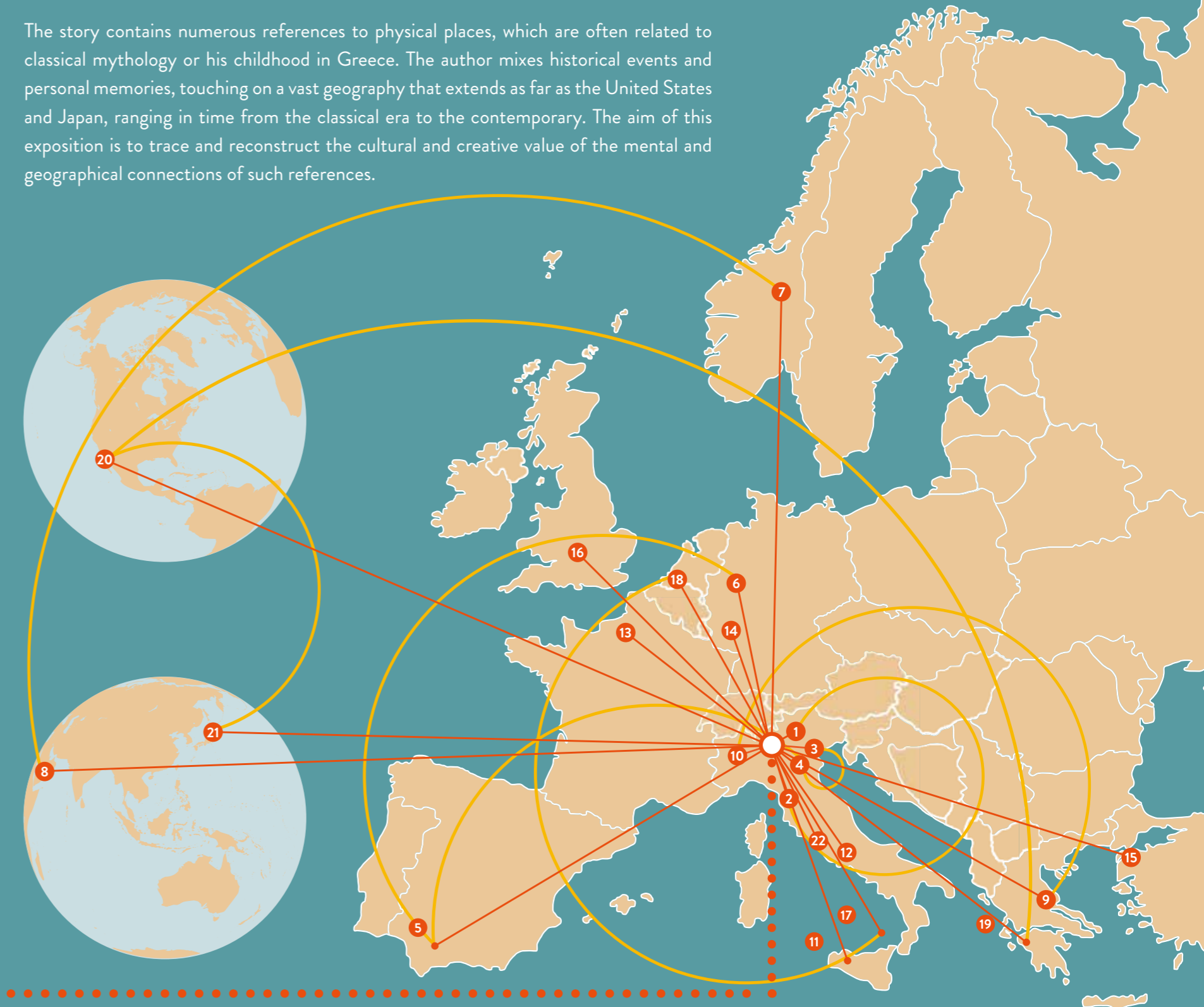
Il racconto presenta numerosi riferimenti a luoghi fisici spesso legati alla mitologia classica o all'infanzia vissuta in Grecia. L'autore miscela fatti storici e memorie personali toccando una vasta geografia che si estende sino a Stati Uniti e Giappone, spaziando cronologicamente dalla classicità al contemporaneo. L'oggetto di questa esposizione è tracciare e ricostruire il valore culturale e creativo delle connessioni mentali e geografiche di tali riferimenti.

The story contains numerous references to physical places, which are often related to classical mythology or his childhood in Greece. The author mixes historical events and personal memories, touching on a vast geography that extends as far as the United States and Japan, ranging in time from the classical era to the contemporary. The aim of this exposition is to trace and reconstruct the cultural and creative value of the mental and geographical connections of such references.



FIAT 508C Nuova Balilla 1100  
30 CV | 95 km/h

- MILANO
- | START
- | RETURN
- LAKE



- |                      |                           |                              |  |
|----------------------|---------------------------|------------------------------|--|
| 1 Andrea Mantegna    | 9 Vòlos                   | 16 William Shakespeare       | <span style="color: red;">●</span> MILANO    |
| 2 Sandro Botticelli  | 10 Re Umberto I di Savoia | 17 Eolo e Borea              | <span style="color: red;">n</span> MAPPING   |
| 3 Tintoretto         | 11 Francesco Crispi       | 18 Pieter Bruegel il Vecchio | <span style="color: red;">—</span> LINK      |
| 4 Paolo Veronese     | 12 Marco Tullio Cicerone  | 19 Elide                     | <span style="color: red;">—</span> RELATIONS |
| 5 Diego Velázquez    | 13 Charles Bovary         | 20 California                |  |
| 6 Pieter Paul Rubens | 14 Acqua di Colonia       | 21 Giappone                  |  |
| 7 Valchiria          | 15 Greci dell'Iliade      | 22 Lari e Penati             |  |
| 8 Cavallo arabo      |                           |                              |  |

# PARTENZA. ARRIVO. RITORNO.

di **Francesca Brambilla**

... la genialità ci mette del suo ma anche la biografia, in questo caso, aiuta! I riferimenti geografici e culturali di de Chirico sono gli ingredienti di una “pittura” capace di mettere in connessione le cose.

La genialità sta nel viaggiare nel tempo e nello spazio. Riprendere potenti “immagini” della quotidianità, della memoria, coinvolgere l’esistente (non l’inesistente) e farsi interprete di una cultura nuova.

L’immagine è potente... tanto potente da diventare “la principale espressione del pensiero umano” scrive de Chirico al musicista Casella: “da lungo tempo ormai mi sono reso perfettamente conto che io penso per immagini e raffigurazioni...”.

*Una gita a Lecco* (incipit del più famoso romanzo *Il Signor Dudron*) è un susseguirsi di impressioni, eventi, riflessioni e rimandi che affiorano e svaniscono in un suggestivo racconto... il “gioco” è stato questo: restituirlo in immagini.

Una carrellata di immagini ove passato e futuro coincidono nella simultaneità del presente. Pensiero tra i più cari a de Chirico, quello dell’eterno ritorno nietzschiano, torna, circolare e ciclico nei quadri, nei pensieri e nella vita... forse anche quando seguendo le argentee scie di una lumaca lasciate su un antico tappeto orientale è stato ritrovato il racconto da cui si “parte”. Curioso sapere che nelle sue *Memorie*, lo stesso Maestro identifica la pittura come un tessuto, un intreccio, una sapiente sovrapposizione di tinte che si potrebbe paragonare a quegli antichi tappeti orientali.

Partenza. Arrivo. Ritorno.

# DEPARTURE. ARRIVAL. RETURN.

by **Francesca Brambilla**

... genius makes a contribution, but the biography, in this case, also helps! The geographical and cultural references of de Chirico are the ingredients of a “type of painting” that can blend things together.

The genius is in the journey in time and space. By taking powerful “images” of everyday life, memories, by involving the real (not the unreal) and by becoming the interpreter of a new culture.

The image is powerful... so powerful that it becomes “the main expression of human thought” writes de Chirico to the musician Casella: “for a long time now I have become quite conscious that I think in images and illustrations...”.

*Una gita a Lecco* – a trip to Lecco – (opening words of the famous novel *Monsieur Dudron’s Adventure*) is a sequence of impressions, events, reflections and references that surface and vanish in an evocative story... the “game” was this: to restore it in images.

A plethora of images where past and future coincide simultaneously in the present. One of de Chirico’s most cherished thoughts, that of the eternal Nietzschean return, comes back, turning in cycles in the paintings, thoughts and in life... maybe even when following the silvery trail of a snail left on an old oriental carpet, the story from which we “start” can be rediscovered. It is interesting to learn that in his *Memoirs*, de Chirico himself identifies painting as a fabric, an interweaving, an intelligent overlaying of colours that could be compared to those of old oriental carpets.

Departure. Arrival. Return.

## Bibliografia Bibliography

- Giorgio de Chirico, *Memorie della mia vita*, Bompiani, Milano 2008
- Giorgio de Chirico, *Il Signor Dudron*, Le Lettere, Firenze 1998
- Giorgio de Chirico: *gli anni Trenta*, a cura di Maurizio Fagiolo dell’Arco, Skira, Milano 1995
- Giovanna Rasario, *Giorgio de Chirico. Un filo di Arianna*, Le Lettere, Firenze 2014



# LE TEMATICHE

A partire dall’andamento narrativo di *Una gita a Lecco* abbiamo definito quattro macro-temi:

- 1 Il viaggio
- 2 Il territorio lecchese
- 3 Le lumache e l’elicicoltura
- 4 La tempesta

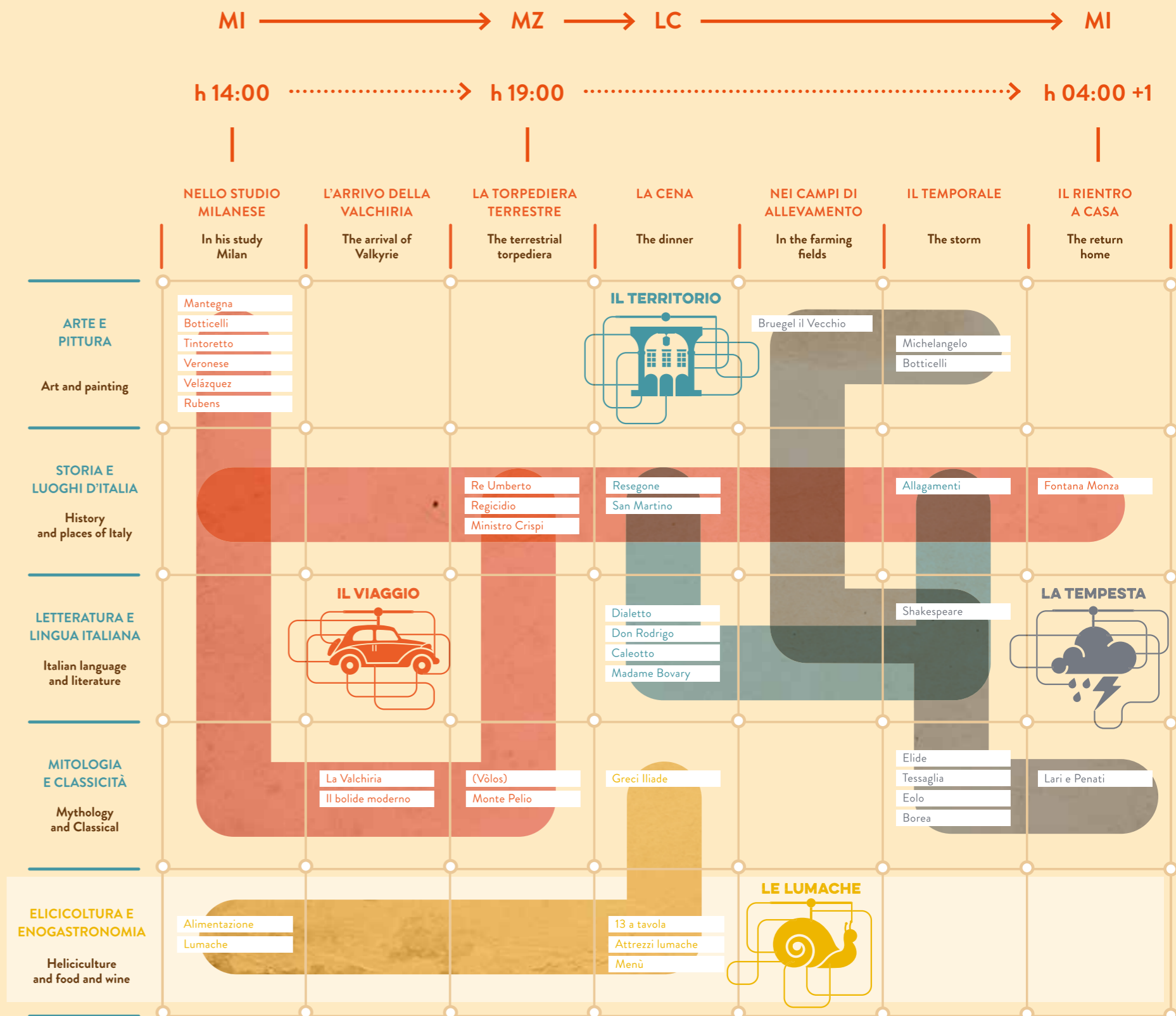
All’interno del testo vi sono numerosi riferimenti a personaggi reali quanto leggendari, citazioni di luoghi remoti e mitologici, di eventi storici e di cronaca. Abbiamo provato a dare fisicità e realtà a tutto, con la consapevolezza che ci saremmo trovati davanti a uno “specchio metafisico”.

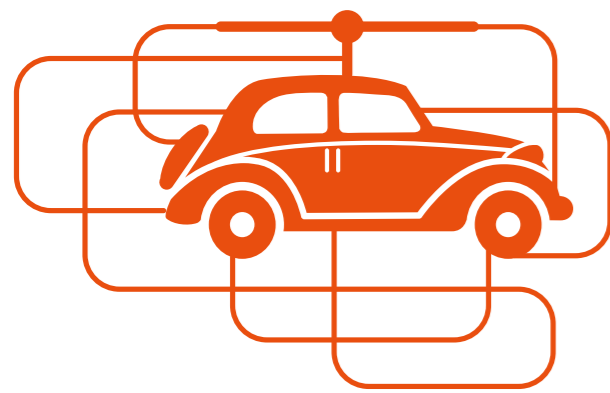
# THEMES

Starting with the narrative progression of *A Trip to Lecco*, we have identified four main themes:

- 1 The journey
- 2 The landscape of Lecco
- 3 Snails and heliciculture
- 4 The storm

Within the text there are numerous allusions to both real and legendary figures, references to remote and mythological locales, rather than historical or news-related events. We have sought to give body and reality to everything, aware that we would find ourselves looking into a “metaphysical mirror.”





## IL VIAGGIO THE TRIP

### LO STUDIO



1



2



3



4



5



### LA VELOCITÀ



11



6 7



9



10

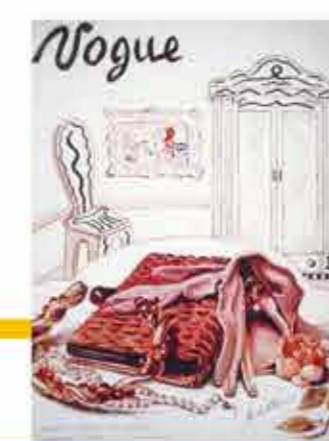
### VALCHIRIA MODERNA



12



13



14



15



8

De Chirico viene accompagnato da una vera Valchiria moderna verso Lecco, meta che raggiungono a bordo di una performante auto.

Non essendo mai palesemente celata l'identità della Valchiria così come la marca e il modello dell'auto, abbiamo cercato di ricostruire sia l'idea della bellezza tipica della figura femminile degli anni Trenta, sia lo scenario del mondo automobilistico, attraverso la raccolta di immagini d'epoca nel panorama italiano.

Si diffonde il gusto della modernità, iniziano ad affermarsi, soprattutto nell'alta società, figure femminili dedite a campi tipicamente maschili, quali l'automobilismo e l'aviazione.

La donna compare in questi manifesti e immagini come sinonimo di bellezza ed eleganza, ma forse anche già come potenziale utente e acquirente di un'importante merce industriale, che sarà dal dopoguerra uno dei nostri cavalli di battaglia.

De Chirico is accompanied by a true modern Valkyrie to Lecco, a destination they reach on board a high-performance automobile.

Never obviously concealed the identity of the Valkyrie or the make and model of the car, we have tried to reconstruct both the idea of the typical beauty of the female figure of the 1930s, and the scenario of the auto world, through the collection of vintage pictures from the Italian scene.

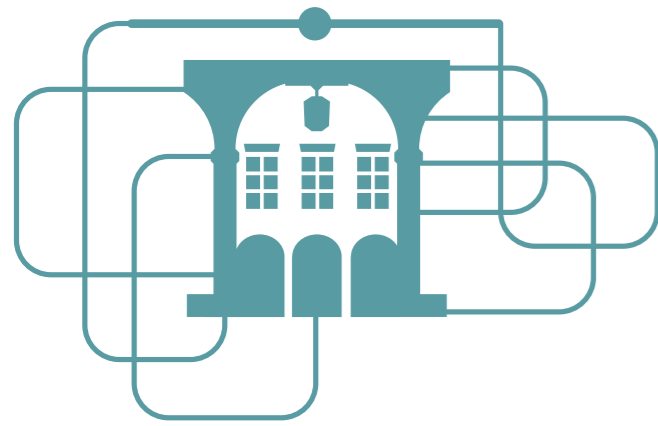
The taste for modernity begins to spread, and especially in high society, female figures begin to appear engaging in typically male pursuits, like motoring and aviation.

In these posters and pictures, the woman appears as a synonym of beauty and elegance, but perhaps already as potential user and consumer of important industrial goods, which would become one of our strengths after the war.

- 1 Fotografia di Giorgio de Chirico nel suo studio (Archivio Storico Istituto Luce, Cinecittà)
- 2 Pipe in legni e schiume diverse, anni Trenta (collezione Marco Bonaiti, Lecco)
- 3 Esempi di materiali morbidi e rigidi (Material Connexion, Milano)
- 4 Immagini della linea ferroviaria Völos-Milies progettata in Tessaglia da Evaristo de Chirico nei primi anni del XX secolo
- 5 Lampada ad olio con paralume in vetro verde conico (cortesia Papà dei lumi, Milano)

- 6 Incisione celebrativa del Re Umberto I e della Regina Margherita in occasione delle loro nozze, da "The graphic", rivista inglese del 1878
- 7 Pagina della "Domenica del Corriere" con notizia del regicidio di Umberto I a Monza, 5 agosto 1900
- 8 Modello di Fiat Balilla, 1937
- 9 Manifesto pubblicitario di Marcello Dudovich per la Fiat Balilla, 1934 (Archivio e Centro Storico Fiat, Torino)
- 10 Manifesto pubblicitario di Giorgio de Chirico per la Fiat 1400, 1950 (Archivio e Centro Storico Fiat, Torino)

- 11 Immagini di modelli d'auto degli anni Trenta (Automobilismo Storico Alfa Romeo, Arese)
- 12 Libretto musicale de *La Walkiria* di Richard Wagner, Libreria editrice Milanese, 1934
- 13 Fotografie di Elio Luxardo di figure femminili degli anni Trenta (Fondazione 3M, Pioltello)
- 14 Copertina di "Vogue Usa" illustrata da Giorgio de Chirico, Novembre 1935
- 15 Pagina dalla rivista "Amica", anni Trenta



## IL TERRITORIO LECCHESE THE LECCO LANDSCAPE

De Chirico arrivando a Lecco definisce con chiarezza assoluta quattro elementi del paesaggio:

- le montagne del San Martino e del Resegone;
- i riferimenti architettonici di Villa Manzoni al Caleotto e del palazzo di Don Rodrigo.

Le montagne vantano una lunga tradizione iconografica e attraverso stampa, pittura, fotografia e con la cartolina popolare, si tramutano in icone del territorio lecchese.

Un certo imbarazzo suscitano invece i riferimenti alle architetture, dove già negli anni a seguire gli scempi urbanistici su Lecco ne mutilano profondamente l'identità originaria.

Ma come scrive lo stesso Maestro scomodando Flaubert: "È la fatalità che ha fatto questo...".

Upon reaching Lecco, de Chirico clearly defines four elements of the landscape:

- the mountains of San Martino and Resegone;
- the architectural references to Villa Manzoni in Caleotto and Don Rodrigo's palace.

The mountains have a long-standing pictorial tradition in print, painting, photography, and popular postcards, they transform into icons of the Lecco area.

Whereas the architectural references elicit some regret, as in subsequent years urban speculation in Lecco profoundly marred its original identity.

Yet as the Maestro himself writes, borrowing from Flaubert: "All this is the fault of fate..."

### RESEGONE E SAN MARTINO

### CALEOTTO E MANZONI

### DON RODRIGO



1



2



3



4



5



6



7

8

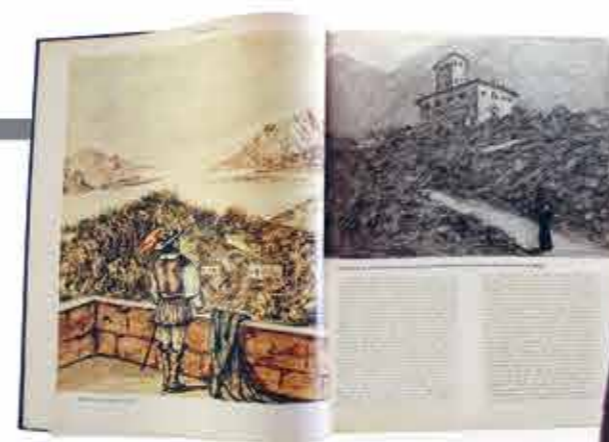
9



10

11

12



13



15

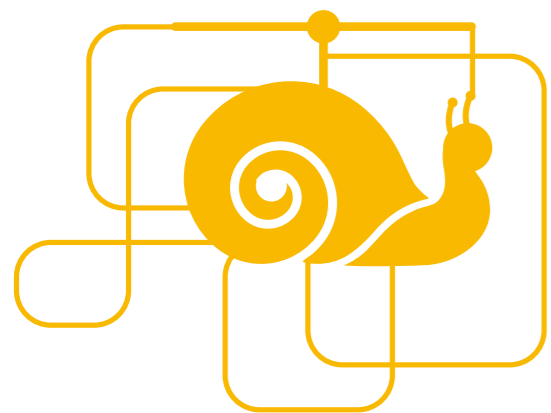


14

- 1 Giacomo Mattarelli, *Veduta di Lecco*, acquaforte acquatinta, prima metà XIX secolo (SiMUL)
- 2 Carlo Pizzi, *Monte Resegone*, terzo quarto XIX secolo, olio su tela (SiMUL)
- 3 Cartoline degli anni Trenta con il Monte Resegone (collezione Luigi Erba)
- 4 Ludwig Neureuter, *Veduta di Lecco e sue vicinanze in Lombardia*, acquaforte, primo quarto XIX secolo (SiMUL)
- 5 Carlo Pizzi, *Veduta di Lecco*, olio su tela, seconda metà XIX secolo (SiMUL)

- 6 Cartolina degli anni Trenta con il monte San Martino (collezione Luigi Erba)
- 7 Enrico Crespi, *Ritratto di Alessandro Manzoni*, acquaforte su fondino, primo quarto del XX secolo (SiMUL)
- 8 Calamaio, secondo quarto XIX secolo, metallo e marmo (SiMUL)
- 9 Cartolina degli anni Trenta con Villa Manzoni (collezione Luigi Erba)
- 10 Copertina di "Le cento città d'Italia illustrate" con vista di Lecco dal Palazzo di Don Rodrigo

- 11 Cartolina degli anni Trenta con il Palazzo di Don Rodrigo (collezione Luigi Erba)
- 12 Luigi Pizzi, *Palazzotto di Don Rodrigo*, olio su tavola, secondo quarto XX secolo (SiMUL)
- 13 Disegno di Giorgio de Chirico del Palazzo di Don Rodrigo contenuto nell'edizione illustrata dei *Promessi Sposi*, Aldo Palazzi Editore, 1964
- 14 Costume teatrale di Don Rodrigo, (SiMUL)
- 15 Locandina del film *Madame Bovary* di Jean Renoir, 1933



## LE LUMACHE E L'ELICICOLTURA SNAILS AND HELICICULTURE

De Chirico visita un allevamento di lumache: “in quel di Lecco con la locanda, un ricchissimo industriale specializzato nella fabbricazione di bossoli per cartucce da fucili da caccia aveva creato un allevamento di lumache” (*Il Signor Dudron*).

Oggi l'elicicoltura è ancora una fiorente industria di cui il nostro Paese vanta importanti primati, con diverse applicazioni di filiera: ristorazione e prodotti alimentari, ritrovati per la cosmesi e la bellezza, medicinali per la cura e il benessere.

In sintonia con il messaggio di EXPO 2015 – *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*, abbiamo cercato di esplorare il mondo di questi molluschi corazzati.

De Chirico visits a snail farm: “just outside Lecco next to an inn, where a wealthy industrialist specializing in the production of shells for hunting rifle cartridges, has created a snail farm” (*Monsieur Dudron's Adventure*).

Today, heliciculture remains a flourishing industry in which Italy boasts important achievements, in various applications and sectors: food service and products, rediscoveries for cosmetics and beauty, treatments for personal care and health.

In keeping with the theme of EXPO 2015 – *Feeding the planet, Energy for Life*, we have sought to explore the world of these shelled mollusks.

### DROGHERIA

### A TAVOLA

### ALLEVAMENTO



1 Fotografie della locanda Merico in Lecco con affreschi celebrativi dell'ex-allevamento di lumache, attivo fino alla Grande Guerra  
2 Pubblicità anni Trenta della Cadum e campione di saponetta ovoidale all'acqua di colonia  
3 Giuseppe Livelli, *Achille trascina il corpo di Ettore intorno alle mura di Troia*, fine XVIII - inizio XIX secolo,

Intonaco dipinto (SiMUL)  
4 Bottiglioni di vino  
5 Oggetti scaramantici appartenuti a Giorgio de Chirico e appesi al retro del proprio cavalletto  
6 Piatti e molle per il consumo di lumache in tavola (Museo Alessi)

7 Strumenti di chirurgia ostetrica in uso fino agli anni Sessanta (cortesia Reparto di patologia neonatale dell'Ospedale di Lecco)  
8 Libri e ricettari d'epoca (anni Trenta) sulla cucina delle lumache (Fondazione Barbanera 1762, Spello)  
9 Dati sull'attuale mercato dell'elicicoltura e foto di allevamenti (fonte ANE)

10 Ricetta appositamente creata dallo chef Theo Penati denominata *Insalata verticale de Chirico*, 2015  
11 Diversi esempi di prodotti in commercio dall'elicicoltura nei settori della gastronomia, della cosmesi e della salute  
12 Multiplo in polietilene, Craking Art Group





# LA TEMPESTA THE STORM

De Chirico vede nubi temporalescamente caliginose fin dall'inizio del suo viaggio, per immergersi poi dentro un grande temporale primaverile, con torrenti d'acqua gialla, raffiche di vento, in una città deserta e apocalitticamente prossima a sprofondare nel lago. Alluvioni e burrasche non ci hanno abbandonato da allora, ma possono essere anche oggetto non solo di catastrofi, ma di generoso argomentare (quante app abbiamo oggi sul meteo), di artistiche o moderne interpretazioni, come anche lo stesso de Chirico colse citando Shakespeare, Bruegel il Vecchio...

De Chirico sees grey storm clouds from the very beginning of the trip, and soon they find themselves in the middle of a big spring storm, with torrents of yellow water, gusts of wind, in a deserted city apocalyptically about to sink into the lake. Thereafter, the floods and storms never cease, though they become not only disasters, but also subjects of generous discussion (think of all the weather apps we have today), artistic or modern interpretations, as de Chirico himself realizes, citing Shakespeare, Bruegel the Elder...

## OPERE

## ALLUVIONI

## FONTANA



1



2



3



4



5



6



7



8



9



1 Sandro Botticelli, dettaglio da *La Nascita di Venere*, 1484-1486, pittura a tempera (Galleria degli Uffizi, Firenze)  
2 Frontespizio de *La Tempesta*, William Shakespeare, Edizioni Le Monnier, Firenze 1926  
3 Pieter Bruegel il Vecchio, *Parabola dei ciechi*, 1568, tempera su tela (Museo nazionale di Capodimonte, Napoli)

4 Lampade interattive con emissione di toni e lampi, Smart & Tiny clouds, design di Richard Clarkson, 2013  
5 Cartolina con foto di temporali a Lecco (collezione Luigi Erba)  
6 Lucio Todeschini, *Viva San Marco*, olio su tavola (SIMUL)

7 Cartolina con fontana zampillante presso Santa Maria in Strada, Monza  
8 Fotografia del recente restauro dei *Bagni misteriosi*, fontana realizzata da Giorgio de Chirico alla Triennale di Milano, 1973  
9 Affresco dall'altare dei Lari della casa dei Vettii, Pompei, I secolo a.C.

# LE OPERE DI RIFERIMENTO

## WORKS REFERENCED

De Chirico ha un'importante e consistente produzione artistica; si è fatta, in questo contesto, una scelta soprattutto tematica, per ripercorrere i temi più contestualizzati al periodo e al racconto. Si va quindi dall'importante *Autoritratto nello studio di Parigi*, 1934-35 della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, tema che accompagna tutto il percorso dell'artista, alle due *Vite Silenti* che, oltre ad essere in tema con il racconto, rimandano a un genere scoperto negli anni Venti per divenire poi motivo amatissimo dall'artista negli anni Quaranta. La *Piazza* del 1962 ripropone i temi preferiti da de Chirico nel suo periodo metafisico: gli edifici in prospettiva, la torre sul fondo, le ombre nette e lunghe, la statua di Arianna al centro, il treno all'orizzonte. A concludere *Gli Archeologi* che, portando dentro sé le memorie e le vestigia del passato, immagini tra metafisica, natura e richiamo alla classicità, divengono metafora di un mondo interiore.

De Chirico has an important and significant artistic production; it has become, in this context, a mostly thematic choice, to retrace themes that are mostly contextualized, to the period and to the novel. We then go from the significant *Self-portrait in the studio in Paris*, 1934-35 from the National Gallery of Modern Art in Rome, a theme, the self-portrait, that accompanies all the artist's career; to the two *Vite Silenti* that, in addition of being in context with the novel, recall a genre which was discovered in the 1920s that became then a beloved theme for the artist in the 1940s. The *Piazza* of 1962 proposes again the favourite themes of de Chirico in his metaphysical period: the buildings in perspective, the tower in the background, the neat and stretched shadows, Arianna's statue in the centre and the train on the horizon. To conclude, *Gli Archeologi* that, carrying inside them memories and vestiges of the past, images between metaphysics, natures and allusions to classicism, becomes metaphors of an inner world.



*Frutta nel paesaggio*, 1960  
Olio su tela, cm 59 x 70  
Collezione privata Legnano

*Fruit in the Landscape*, 1960  
Oil on canvas, cm 59 x 70  
Private collection in Legnano



*Vita silente di uva con brocca di vino bianco e mela (anni Sessanta)*  
Olio su tela, cm 40 x 50  
Courtesy Farsettiarte, Prato

*Still-life of grapes with jug of white wine and apple (1960s)*  
Oil on canvas, cm 40 x 50  
Courtesy Farsettiarte, Prato



*Autoritratto nello studio di Parigi*, 1934-35  
Olio su tela, cm 176 x 130  
Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma

*Self-portrait in the Paris studio*, 1934-35  
Oil on canvas, cm 176 x 130  
National Gallery of Modern and Contemporary Art in Rome





*Piazza d'Italia*, 1962  
 Olio su tela, cm 40 x 50  
 Collezione privata Busto Arsizio

*Piazza d'Italia*, 1962  
 Oil on canvas, cm 40 x 50  
 Private collection Busto Arsizio



*Gli Archeologi*, (1961 circa)  
 Fondo a tempera, olio e vernice su tela,  
 cm 99,8 x 81,3  
 Collezione Merlini, Busto Arsizio (Varese)

*The Archaeologists*, (around 1961)  
 Background in tempera, oil and paint on canvas,  
 cm 99.8 x 81.3  
 Merlini Collection, Busto Arsizio (Varese)



Anonimo, quattro Piatti del Buon ricordo commemorativi di Una Gita a Lecco (produzione Ceramiche Solimene, Vietri Sul Mare, 2015)

## GIORGIO DE CHIRICO: UNA GITA A LECCO

idea e progetto di / *concept and design by* Giulio Ceppi  
curatela di / *edited by* Francesca Brambilla

Esperienze multisensoriali e percorsi multimediali  
a partire da un racconto del maestro della Metafisica  
*Multisensory and multimedia experiences  
from a tale by the master of Metaphysics*

14 giugno • 20 settembre 2015 14<sup>th</sup> June • 20<sup>th</sup> September 2015  
Lecco, Palazzo delle Paure

Questo progetto nasce da uno scritto autografo di Giorgio de Chirico (scritto il 17 aprile 1939) pubblicato su "Aria d'Italia" con titolo *Una gita a Lecco*.

Tradotto in una narrazione visiva, il racconto si manifesta in un'installazione multimediale.

L'ambizione è restituire in maniera originale e innovativa il mondo dei riferimenti geografici, culturali, letterari, artistici e mitologici che formano il paesaggio immaginario dentro cui si muove un artista, facendoci riflettere sul fatto che l'interdisciplinarietà, il gusto della conoscenza del passato e la capacità di osservare il lavoro di altri sono requisiti imprescindibili e fondamentali per la "professione del creativo".

Con un pensiero fatto di immagini, il metodo che abbiamo adottato è stato quello di restituire l'atmosfera, il contesto, smontando e rimontando.

Troverete nel percorso differenti riferimenti: alcuni palesemente descritti dall'autore, altri, di cui l'artista ci ha restituito la sola suggestione, che evocano il periodo storico o divengono spunti per interpretazioni progettuali.

This project derives from a piece by Giorgio di Chirico (written on the 17<sup>th</sup> April 1939) published in "Aria d'Italia" and entitled *Una gita a Lecco (An Excursion to Lecco)*.

The account has been translated into a visual narrative and displayed in a multimedia installation.

The aim of the project is to bring back, in an original and innovative manner, the world of geographical, cultural, literary, artistic and mythological references which form the imaginary landscape which an artist inhabits. We are thus made to reflect on the fact that interdisciplinarity, knowledge of the past and capacity to observe the work of others, are essential and fundamental requirements for the "creative talent profession."

Through a series of images, our approach has been to bring back the atmosphere and the context, dismantling and reassembling.

On your journey through the exhibition and the book, you will find a variety of references: some are clearly described by the author; others, of which the artist has given us the merest hint, evoke the historic period or act as an inspiration for design interpretations.